Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2515
BRAIDENSE
MILANO

5795

LAODICEA
E
BERENICE

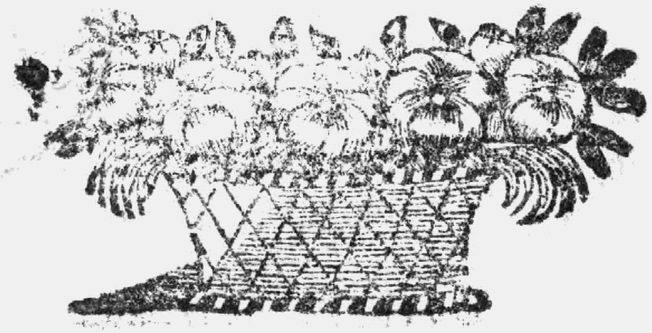
Drama per Musica

RAPPRESENTATO

IN FIRENZE

NELL' AUTUNNO

Del 1698.



IN FIRENZE. MDCXCVIII.

Per Vincenzio Vangelisti Stampat. Arcivesc.
Con licenza de' Superiori .

ARGOMENTO.

Antioco Re nell' Asia non pensava, che all'ingrandimento del proprio Regno. Per assalire l' Egitto armò poderoso Esercito contro Tolomeo Filadelfo. Con dugentomila Uomini si oppose Tolomeo in modo, che Antioco scorgendo vane le forze per guadagnare un Regno; tentò, e gli sorti di acquistare una Donna. Domandò a Tolomeo la di lui Figlia Berenice per Moglie, e seco la pace: Tolomeo di genio pacifico acconsentì alla domanda per isloggiarlo dalle sue Terre, ma sospese il maritaggio, poichè gli fu fatto sapere, che Antioco in Babilonia avea per moglie Laodicea. Antioco giurò, che egli teneva Laodicea per amica, non gli era moglie, e l' averebbe licenziata da la Reggia prima, che vi giungesse la Sposa; onde Tolomeo concluse la pace, e 'l matrimonio della Figliuola. Condusse Antioco in Babilonia, Città principale del suo Impero, Berenice, che fu ricevuta dal popolo con applauso, perchè seco portava la pace. Intanto Laodicea veramente moglie del suddetto Antioco, quando si vedde ripudiata dissimulando lo sdegno al Marito, e alla novella Sposa, si allontanò dalla Corte, e poco dopo scrisse ad Antioco una lettera di tanta umiltà, che Antioco pentitosi d' averla scacciata, la richiamò di nuovo alla Reggia, e vedutala, tanto si riaccese d' amore per lei, che contro Berenice concepì odio, e aborrimento. In fine Laodicea per ultimo sfogo del suo odio

nascosto avvelenò Antioco, e fece ammazzar Berenice. Questo è il fatto vero: Pol. e App.

Si finge che Tolomeo colla pace, e la Figliuola desse ad Antioco parte del proprio Regno in dote: Che Tolomeo pure, prima che Antioco si portasse con l'armi nell' Egitto, avesse promessi gli Sponsali della Figlia Berenice ad Origene Re della Numidia: Che fra Origene, e Berenice fossero passate lettere di corrispondenza amorosa: Che Origene inteso il Matrimonio di essa con Antioco si portasse con formidabili forze all' assedio di Babilonia, e tutto il rimanente che compone la tessitura del Drama.

Finzione pure, ed espressioni necessarie alla Poesia sono le parole Fato, Deità &c., non sentimenti di penna cattolica.

INTERLOCUTORI.

ANTIOCO Re nell' Asia.
Sig. Antonio Clara, Virtuoso di Ferrara.
LAODICEA Sua Moglie ripudiata.
Sig. Lucrezia d' Andre d. Carò, Virtuosa di Roma.
BERENICE Figlia di Tolomeo Re nell'Egitto.
Sig. Francesca Venini, Virtuosa di Bologna.
STESICRATE Principe vassallo d' Antioco.
Sig. Filippo Maganini, Virtuoso di Roma.
ORIGENE Re della Numidia.
Sig. Antonio Rinaldi, Virtuoso di Bologna.
GILADE Suo Capitano.
Sig. Francesca Borghesi, Virtuosa Fiorentina.
DELBO Servo di Laodicea.
Sig. Stefano Coralli, Virtuoso di Bologna.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile che introduce nella Reggia di Babilonia.

Antioco, e Berenice sopra pomposo Cocchio tirato da Schiavi Mori, Donzelle Affricane nella parte inferiore del Cocchio, ed all' intorno di esso numerose Accompagnature.

Ant. NOtte, che senza nubi
Grand' emola del giorno (bre
Sfavilli oltre l'usato, e in carro d'om-
Dal Cimerio soggiorno
Guidi il sacro silenzio, e il cheto sonno,
A noi con fausti lampi, e lieti auspicj,
Cresci, o madre de' sogni, e de' fantasmi;
E d' Imeneo su la faretra d'oro
S'altri con bianca pietra
Segnava il dì, del dì lucente a scorno
Con giubilo profondo
Segni notte sì bella, e l'Asia, è il Mondo.
Mia dolce Venere, diva de' cori
Da te gli amori
Prendon gli strali per saettar.
Da' tuoi lumi vaghi, e brillanti
A risplendere gli Astri erranti
Solo imparano, e a scintillar. Mia, ec.

Ber. Antioco de' miei dì, delle mie notti
Astro maggior, che l'universo indori.

Vago, e ridente
Febo lucente
Risorgerà;
Che dal mio Nume
Quel Re del Lume
Sua luce avrà.

Ant. Del suo mirto una fronda, alla mia destra
Unisca la tua palma

Ber. Questo mio cor tu reggi,

Ant. E tu quest'alma.

Si danno la mano, e mentre scendono dal Cocchio cantano a due.

Contenti fermate,
Mi basta così,

Ant. Per farmi felice
La face
Alla pace
D'Amore s'unì,

Ber. Di notte sì bella
Per me mai splendè
Più lucido il dì.

SCENA SECONDA.

Stesicrate, e detti.

Ste. SOvrano Antioco; di guerriere insegne
Minaccioso per l'aria un mare ondeggia
S'appressa a' nostri muri
Fervida, impetuosa
L'inopinata guerra
E de' corsier Numidi

Sotto il ferrato piede arde la terra.

Ant. Berenice: Origene
Re, che superbo frena
Della Numidia il soglio, a cui promise
Tolomeo tuo gran Padre i tuoi sponsali
L'armi ingiuste rivolge
Perfido contro me: Piacque al destino
Concederti a' miei voti, e fu la pace
Pronuba del gran nodo
Cor mio non sospirar, frena i singulti
Poichè a rapirmi il sol delle tue luci
Dalle native arene,
Questo nuovo Prometeo indarno viene.

Ste. Venga armato colui, non si paventi
Berenice, tuo fato, e tua fortuna
Siati il mio brando, e già d'usbergo cinto
Se Stesicrate ha seco, Antioco ha vinto.

Ant. Pria senz'armi si cerchi il fin dell'armi
Nunzio all'Oste si mande

Ste. Tua vice, e tua ragione io se l'approvi
Jo sosterrò dinante
Ad Origene altero

Ant. O ben degno di noi Prence sublime
L'ufizio sosterrai di messaggiero

Ste. E darà lena al dir Ligia la fe.
(Ma Laodicea che adoro, o Ciel dov'è?) *via*

Ant. Andiam bella adorata.

Ber. Occhi graditi, e belli
Mi consolate sì,
Contemplo in voi lo stral,
Che reso un dì fatal

Il core a me rapì. Occhi, ec.

SCENA TERZA.

Campagna col Fiume Eufrate, Notte oscura.

Laodicea, e Delbo che la precede con passo veloce, ed ha una torcia accesa in mano.

Lao. NOn gir sì frettoloso
Mio fido servo, oh Dio? fermati aspetta.
Del. Signora oscuro nembo
Sorge, e vien verso noi
Già la notte s' avanza, andiam veloci
Delbo cammina, e Laodicea fermatasi dice.
Lao. Jo d' Antioco Tiranno
Consorte repudiata,
Dalla Reggia scacciata
Lascio il letto di moglie, e ancor s' affretta
Il mio partir? Fermati Delbo, aspetta
Del. Soffia vento importuno, e spegne il lume.
Lao. Senti. *Prende Delbo per mano.*
Del. Che vuoi?
Lao. Nel grembo
Della novella Sposa, e scherza, e ride
Antioco traditore.
Del. Che si può far?
Lao. Ed io non più Reina
Esule, Pellegrina,
Sin dal Ciel, che m' ascolta abbandonata
Priva del ben, che adoro
Fuggitiva per via, piango, e non moro? (*pensa*
Del. Andiamo, e ti consola

Hai

Hai compagne nel duolo, e non sei sola.
Lao. Va, corri al Lido: cerca
Legno, che nella Siria al Genitore
A Seleuco mi porti,
Del. Tu qui solinga?
Lao. In quel d' alga, e di canna
Tessuto albergo, ove d' allegro fuoco
Strider s' ode la vampa,
Verrai nel tuo ritorno.
Del. Verrò, ma lasciar sola
Bella Donna di notte in queste arene
Non mi pare in coscienza che stia bene.
Belle Donne, se di notte
Gite a zonzo per diletto,
Troverete in fede mia,
Chi vi dia
Casa, cena, albergo, e letto. Belle, ec.

SCENA QUARTA.

Laodicea sola.

MIo cuore, or che siam soli, e che pupilla
Non v' è (Delbo lontano)
Che il tuo misero fine
A cui sol qui resti, e vegga, e pianga
Esci dalle sventure, e dalle angosce
Per me sì oscura notte,
Notte sia d' Acheronte,
E chiudendo le luci al giorno, e al pianto
Se mi discaccia Antioco
M' accolga Radamanto.

Vengo a te
Fiume corrente,
E de' fiumi ondoso Re;
Innocente
Nel tuo sen spirar vo l'alma
Porti l'onda,
Me del tartaro alla sponda
Voto busto, e fredda salma.
O Menfi, o Regia; o crude Stelle udite
Corro di Stige ad abitar la riva.
Ma indomit'ombra
Spettro terribile,
Da i Regni d'Ecate
Ritornerò,
Agiterò,
Tormenterò,
E a trattare, e serpi, e faci
Mi vedrà con ira ultrice
Antioco Re Tiranno, e Berenice.

Corre per gettarsi nell' Eufrate, ma si ferma veduto nella Riva opposta Esercito straniero in atto di passare il Fiume.

Ma che incontro? che veggo?
Qual di falangi armate, e di splendori
Esercito guerriero
Toglie l'ombre alla notte, e agli astri il lume?
Nume ignoto mi parla, e mi consiglia
Fermare il piè, fermianci.
Bella imago del mio bene
Non partir dal mio pensiero,

Questo basta a consolarmi
Me lo tingo in queste arene,
E so ben che non è vero,
E pur godo d'ingannarmi. (*si nasconde*

SCENA QUINTA.

Gilade con Soldati con fiaccole, e fanali sopra l' aste, in ultimo Origene.

Or. AMici eccovi eretta in seno a i venti
Babelle contumace
Città più per bel volto
A cui fa Regia, e Tempio,
Che per sue mura, e per suoi Regni altera
Vedetela, colà del mio rivale
D'Antioco nelle braccia
Berenice sospira,
Gode colui nella promessa Sposa
Nella vostra, e di me Diva, e Reina,
La beltà per cui moro;
Stringe la mia fortuna,
Possiede il mio tesoro
Mia cara Berenice
De' fogli tuoi, del tuo bel crin che un tempo
Donasti a me di bella fede in pegno,
Porto regio guerrier sotto gli auspicj
L'ira di Sposo amante, e l'armi ultrici.
Gilade,
Gil. Mio Signore?
Or. Ingombrino il piano
Le Tende guerriere

Col ferro alla mano
S'accampin le ſchiere.

SCENA SESTA.

Gilade ritorna, Oeigene, e poi Steſicrate; Laodicea in diſparte, Delbo pure torna, e va da Laodicea.

Gil. SIre Nunzio nemico a te ſen viene.
Or. S Render ciò che mi tolſe
Forſe Antioco riſolve?
Il Meſſo venga, *Gil. parte*
Furto che è reſo a forza,
Ch'il rapì non aſſolve: *Or. ſiede*
Ste. Rege Numido, a cui d'usbergo, e ſcudo
Armò la deſtra, e il fianco
Per conſiglio di Marte, Amor ch'è nudo
Antioco, ch'ove bolle
Tumido il grand' Eufrate, inalza il Trono
Meſſaggio a te m'invia.
Se qui per Berenice a lui tu vieni,
Jo così per ſuo nome a te ragiono.
Sua Spoſa, e Berenice
Dal Genitor Monarca
Ebbe il nodo propoſto. Ei non la chieſe,
E ſe a' ſuoi voti innante
Tolomeo la conceſſe
Pria che Spoſo nol ſeppe, e non l'inteſe.
Tu qual ragione hai ſeco? e che pretendi?
D'Aſia il ſommo Regnante
Dar non dee ciò che tiene, e che non tolſe
Che ſpontaneo Imeneo, non è rapina,

Nè può terrena forza
A cui noſtro deſio folle ricorre
La catena celeſte unqua diſciorre.
Origene s'alza con furia, e va verſo Ste.
Or. Oh meſſaggier più folle
Di chi t'invia, *Gil. ſi frappone*
Gil. Mio Sire
Sacro, e di Nunzio il nome
Ste. Nè l'offende chi è Re
Or. Re che vince, è Origene, e non che ruba
Ste. Ruba chi ingiuſtamente
Chiede con l'armi. *Gil.* Frena
Tuo dir, o Cavaliero
Che troppo audace, e libero non lodo
Ste. D'innocente Imeneo ſoſtengo il nodo.
Or. Troncherà queſto brando,
Lao. e Delbo moſtran parlare inſieme.
Il nodo maritale,
E tu che al Giove di Numidia innante
Così audace favelli
Temerario, e ſuperbo meſſaggiero
L'ira del noſtro Marte
Tu proverai primiero,
Intanto il piede arretra, e altrove i ſenſi
Di noi fra poco attendi.
Ste. Arruoti pure il fulmine
Marte per guerreggiar,
Menfi armata non caderà,
S'unirà
Seco amor per trionfar. *via con Gilade*

SCENA SETTIMA.

Origene, Laodicea, e Delbo in disparte.

Or. DEh vaga Berenice
Quando ne' tuoi bei lumi - - -
Lao. Signor, se a' miei consigli
Tu porgi orecchio, e al mio pensiero amici
Lassù ruotano gli astri
Vedrai di Berenice
Le sospirate luci.
Or. (Che senti o cor amante?)
O fisica d'amor, che ad offrir vieni
Balsamo inopinato alle mie piaghe
Dì la tua Patria, e il nome
Lao. Partano i servi.
Or. Andate *Partono tutti i Soldati, e resta Delbo.*
Lao. Jo Laodicea d' Antioco Re di Menfi
Son la Real Consorte.
Or. Sposa del mio rival? Donna vaneggi;
Che sola Berenice
La Dea dell'alma mia gode tenaci
Dal nemico regnante amplessi, e baci.
Lao. Seleuco al di cui scettro
Siria, e Tiro ubbidisce
Me generò; me pria d' Antioco in seno
Vide il talamo sacro,
Poscia per Berenice
Preso da nuovo Amore
Mi scacciò dal suo cuore, e dalla Reggia
Colui, Teseo incostante, e traditore.

Che

Or. Che su la plebe ha sì gran donna impero
Lo dice il volto grave,
Il gesto, la favella, e una grand'alma
Unqua mentir non usa
Lao. Questa firma real dell'esser mio
Questo ti faccia fede.
Or. Ad alma Regia, alma di Re sol crede.
Or dimmi, e che far deggio?
Lao. Rieda un de' servi
Or. Elà *esce un Soldato.*
Lao. Come vergare un foglio a me s'arrechi
Il Soldato parte, e Origene veduto Delbo li dice.
Or. Tu chi sei?
Lao. De' miei cenni
Esecutor fedele,
Del. Di nave che ci attende alzai le vele,
Torna il Soldato, e porta da scrivere.
Or. Guerrier tu servi all'opra.
Il Soldato s'inginocchia, e tien lo scudo in modo che sopra Laodicea può scrivervi, Delbo tiene il Calamio.
E tu Reina
Su quel fino adamante il braccio appoggia.

SCENA OTTAVA.

Gilade, Origene, Laodicea, che scrive, e Delbo.

Gil. SIgnore, uno de' nostri
Che novello Zopiro
Cangiato il volto, il manto, e la favella
Penetrò fra i nemici, e ad un, ad uno

Notò i guerrier, vide le forze, e l'armi,
Narra che ben munito
Di viveri, e di genti
Della Città, e ogni sito, e che non teme
Come scoglio fra l'onde
Gli urti dell'armi intrepida Babelle
Or. Disperato amor mio, perfide stelle! *resta pensoso*
Lao. Delbo. *mentre sigilla la Lettera.)*
Del. Son quì
Lao. Ad Antioco
Presenta questa Carta
Or. Scrivi allo Sposo
Lao. Leggi
***Mentre** Origene legge la Lettera, Laod. parla sotto voce con Delbo, e quando Origene spiega la lettera dice con voce alta.*
Vanne, e dirai
Quanto colà in disparte
Fra noi si concertò.
Del. Il pensato accidente io narrerò.
Or. Prendi; a tuoi voti
Rende la lettera a Laodicea, ed ella la dà a Delbo.
Aggiungo uno de' miei.
Lao. Rapido vola.
Del. Addio.
Or. Gilade.
Gil. Teco io son
Or. Verrai Donna sublime alle mie tende.
Dona tu bella a me
La pace ch'io non ho,
Darai

Darai la vita a un Re,
Che l'alma ti donò.

SCENA NONA.

Laodicea sola.

ME pur anche lusinga
Con sembiante di riso amica speme
Su la Nave di vendetta
Solco il mar della speranza,
Gir celando il crudo affanno
L'ira il cor dissimulò,
Scrisse il foglio accorto inganno
La vendetta lo dettò
Da sperar ancor m'avanza. Sù la Nave, ec.

SCENA DECIMA.

Appartamento di Berenice, con sedie.
Giorno.

Berenice, e Donzelle more.

QUanto confusa son, quanto agitata
Ancelle, itene, e quì, se non è Antioco
Alcun non venga. *tira una sedia.*
Sediamo *siede.*
Nò, passeggiamo
S'alza, e dopo fatto qualche passo si ferma.
Folle sei pensiero amante
Cerchi il moto, e un Issione
Sei d'Amor ognor girante. *siede di nuovo*
Il Padre ad Origene
Moglie mi stabilì, poscia mie tede

Al Re dell' Asia ei diede
Con mie chiome recise, e con miei fogli
Jo dell'uno alla fede
Già la mia fede avvinsi
Stesi all'altro la destra, e il nodo strinsi
L'uno al mio sguardo ignoto
Sua mi pretende, e l'altro pure
Ancor sua non mi fece,
Amo per genio l'uno
E per debito l'altro amar conviene
Ma per l'altro, e per l'un, ho crucj, e pene
Olà. (*s'alza*) Folle che parli? Berenice
D'amore che favelli?
Di genio che ragioni?
Il genio corra ove comanda onore,
E già per Laodicea se di me sposo
Estinse Antioco il foco,
Origene più in me, non trovi loco.
Non è più 'l genio
Che m'incatena,
Amor di sposo
Sol mi dà pena,
E a me vorace
Vibra la face
Quel che à destino,
Non quel che piace.
Vuol partire, e incontra Antioco.

SCENA UNDECIMA.

Antioco, e Berenice.

Ant. BErenice.
Ber. Signore.
Ant. Già nunzio ad Origene
Stesicrate partì: Quel Rege amante
Che dirà?
Ber. Ciò che lungi
Ora dir dee da Antioco abbandonata
Laodicea già adorata.
Ant. E van il dir quando sperar non giova.
Ber. E se tentar non giova il dire è vano.
Ant. Dunque certo promise
Tolomeo vostri amplessi?
Ber. E di Numidia
Già per condurmi al Trono
M'attendea ricca Prora.
Ant. Ma da voi come accolte eran le nozze?
Ber. Come a quelle d' Antioco
Stesi la destra, e l'alma.
Ant Berenice or dovete
Scordarvi d'Origene.
Ber. E voi di Laodicea.
Ant. Colei partì: dovea
Ben lasciar Donna amica
A Reina consorte, e Letto, e Trono;
Hora mia sposa, e diva
Memoria ho sol di voi, che di voi sono.
Ber. Sol memoria di voi tien Berenice.

Ant. Allor che muore in occidente il giorno
M'avrete in fra le braccia.
Ber. Stringerò quel deſtino
Che per me non penſato in Ciel ſedea.
Ant. Andate, e vi ſovvenga
Scordarvi d'Origene.
Ber. E voi di Laodicea.
Voi ſe fido a me ſarete
Jo fedele a voi ſarò,
Che a coſtante
Spoſo amante
Sol coſtanza dar ſi può. Voi ſe fido,&c.

SCENA DUODECIMA.

Antioco ſolo.

A Ripudiar la Spoſa Laodicea
Bella mi conſigliò brama d'Impero,
E col nome d'Amica
Sotto il Ciel degl'Egizzi
A Tolomeo dinante
Se chiamai la compagna al sacro letto
Fu bel deſio di Regno
Non del cor; che nol diſſe, opra, e diſetto.
Scacciai la bella Donna, e n'ebbi doglia,
Ma che non può robuſta
Cupidigia di Scettri, e di Corone,
Queſta di Regio cor ſola diſpone.

SCENA DECIMATERZA.

Antioco, e Delbo.

Del. S Ignor tue regie piante
Bacia Delbo fedele
Ant. Delbo (di Laodicea

Queſto è l'antico ſervo)
Del. Eſule, pellegrina Laodicea
T'invia ſalute, e queſto
Foglio che ſigillato a te preſento.
Ant. Leggiam ciò che ella ſcrive
Del. Jo veloce per via volai qual vento.
Ant legge,, Signor, e ſe marito
,, Più dirti a me non lice, almen concedi
,, Che ſol con queſto nome
,, Ti chiami l'amor mio.
Delbo non ti partir.
Del. Quì aſcolto anch'io
Ant ſegue,, Non più Spoſa, e Reina
,, Anche in dubbio di ſuddita, e di serva
,, Eſule dalla Reggia, e fuggitiva
,, Colei ch'infra le braccia
,, Stringerti, ognor godea
,, Ti ſcrive in queſto foglio Laodicea.
,, Deh ſe baciar tua deſtra
,, Laſſa ne men ti deggio,
,, Permetti, oh del mio cor vita, e reſpiro,
,, Antioco mio conforto, e mia pupilla
,, Permetti che proſteſa, ed adorante,
,, Supplice lagrimante
,, Sol per emenda di mie colpe gravi
,, Col torrente del pianto il piè ti lavi.
ſi guarda attorno, e dice.
Non pianger Laodicea,
Sorgi (*a Delbo*) dov'è?
Del. Fra boſchi, e fra le fere

Ant.segue,, Ti fui compagna, e indegnamente fui
Ben degno di gastigo, e il mio delitto
„ E fu il delitto mio l'esserti sposa,
„ Che unita andar non deve
„ A Deità di Ciel cosa terrena,
„ E come il tuo diletto, e mio contento
„ La memoria di moglie è la mia pena. *stà pensoso*
Del. (Se a pietà non si muove, ei non è umano.)
Ant. (E' bontà che innamora
Umiltà che incatena
Possiede Laodicea
Offesa non si duole
Si chiama rea, quando innocente fugge
Chiede pietà quando dovria vendetta,
Schernita non s'adira,
Sprezzata nulla dice
Ne accusa il suo destin benchè infelice.)
Delbo. *Del.* Signore.
Ant. Fra boschi è Laodicea?
Del. Avanzo dell' ingorde
Fauci del Fiume, ove più oscuro è il bosco
Alla fame de' Lupi esposta vive,
Ant. Che le avvenne racconta
Del. Dalla Reggia
Piangente, e fra singhiozzi
Per tuo cenno fuggia; del vasto Eufrate
Colà giunta alle sponde
Si lanciò d'improviso in mezzo all' onde
Viddella un passeggiero
Pastor della Foresta; immantinente

Ei si

Ei si gettò ne' vortici spumosi,
E in braccio, all' altra riva
Gelida, e semiviva
Portò a nuoto colei quando nel fondo
Ingoiata da' Pesci io la credea
(E questo il concertato, ò Laodicea.)
Ant. Non è l' Eufrate, il Tago
Per dar sepolcro al Sole
Ove n' andò il Pastor?
Del. Seco rimase
Ant. A colei Pellegrina al Sol di Menfi,
Che si lava col pianto, e non ha macchie
Delbo ritorna, dille,
Che celi i suoi natali,
Muti le spoglie, e il nome, e col Bifolco
Liberator d' una Reina, e Sposa,
Tacita a me furtiva, e senza indugio
Pria che tramonti il Sole
Alla Reggia si porti.
Del. Or or son quì, ch' io sò le vie più corte. *via.*
Ant. Dolci note, che portate
Di due rai l' amare stille,
Del mio cor vaghe adorate
Ravvivate le faville.
Voi che flebili amorose
Siete oggetto a mie pupille
Abbagliate luminose,
Risvegliate le scintille.

SCENA DECIMAQUARTA

Boschetto con Padiglione.

Stesicrate, e Soldati, e poi Gilade.

DEl nemico Origene
Quì le risposte attendo, è in ozio torpe
Di Stesicrate l'alma.
Ma di qual terra ignota, e di qual lido
L'amata Laodicea calca l'Arene.
Oh Dio! che fa il mio bene
Quanto peno, e quanto piango
In pensar, che la mia Bella
Muove errante il Regio piè,
Deh se almeno in questo petto
Sol mirasse per diletto
La costanza di mia fè.
Viene Gilade, e Stesicrate segue.
Guerriero a noi che porti?
Il tuo Re, che risolve? al mio, che arreco?
Marte cinge l'Ulivo, ò il Brando afferra?
Presto dì; che gran pena
Indugio senza risse è a chi vuol guerra.

Gil. Brami ciò ch'altri fugge.

Ste. Cerca in Armi i perigli
Alma, che gloria cerca.

Gil. Lode mai non ritrova ira bendata.

Ste. Procurare i cimenti è folla forte.

Gil. Ma furor cieco e l'irritar la morte.
Jo di te, che per genio e perchè mostri
Come gentil costume alti natali

Il magnanimo spirto, e il merto lodo.

Ste. Porgi la destra.

Gil. Ecco la destra. *Ste.* Amico
Ti vuò se tal m'accetti.

Gil. Di Marte in le contese
Unqua non si rifiuta alma cortese.
A chi t'invia ritorna, e di che l'Alba
Prima che rugiadosa
Torni dal Gange ad imperlar l'arene
Dirà ciò che risolve
Il Regnante Origene.

Ste. Dica, e a noi più non sia
Col suo tacer tiranno,
Che alle nostr'armi il suo dir lento, e danno.
Ami i perigli
Chi cinto il crine
Brama d'allori;
Sentier di spine
E non di gigli
Guida agli onori.

Gil. Per la Greca famosa un'altra volta
Tutta d'armi coperta
Giacque Grecia sconvolta, Asia deserta.
Per Elena più casta, e più vezzosa
Hor contro l'Asia ancor sveglia il furore
Paraninfo di Guerra il Dio d'Amore.
Coronato di Mirti, e d'Allori
Oggi l'Asia Origene vedrà,
E trofeo de' Regi sudori
La sua bella Regina farà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Delbo, Laodicea in abito paſtorale, Origene veſtito di pelli di Fiere.

Del. PER occulti ſentieri
Siam giunti a' regj tetti.
Ori. E Gilade, che a parte
E di ciò che ſi tenta, e per te ſciolte
Al Nunzio ha le catene, in queſti alberghi
Ad oprar quanto è d'uopo
Verrà pur anche: O Regia Laodicea
In virtù del tuo foglio
Vedrò di Berenice il volto vago.
Lao. Vagheggierai l'idolatrata imago.
Del. Antioco viene. *Lao.* A quanto
Dell'opra mi rimane
Con pianto ſimulato ora m'accingo.
Or. Anch' io l'opra ſecondo.
Del. Jo teco fingo.

SCENA SECONDA.

Antioco, e Laodicea, che ſe gli getta a' piedi, e moſtra piangere, Origene, e Delbo alquanto indietro.

Lao. NUme, e Signor, perdona alle mie colpe,
E colpe mie ſon quei, che già ti diedi
Spoſa un tempo felice

Pegni di core amante.
Ant. O cara Laodicea
Levati *Le dà il braccio per alzarla, ella reſiſte.*
Lao. Nò Signor: Pria lavi il pianto---
Ant. Levati Laodicea, che non è colpa *s' alza.*
Il vero amor, la fè non è delitto,
Nè d'uopo ha di lavacro anima pura:
Hora il letto di Spoſa
Conviene a Berenice,
Che ſi può far: così giran fatali
L'umane coſe: ſoffri
Bella, e fida in amor, che ſoffro anch' io.
(Provo crucio a non dirle Idolo mio.)
Lao. Abbiaſi letto, e trono Berenice,
Mio Sol quando ti miro, io ſon felice.
Ant. (O umiltà, che innamora!
Lao. (Traditor.)
Del. Laodicea quanto t' adora.
Ant. Queſti cui veſte il dorſo
Degli Ercoli la ſpoglia
E' quel Paſtor, che te ſottraſſe all' onde.
Lao. Poco viva portommi in ſulle ſponde.
Ant. Tu ſei della foreſta?
Or. Non sò d'eſſer Paſtor, me chi produſſe
Non vidi, e non conobbi:
Uom canuto del colle in faſce d' oro
Alle ruvide mamme
D' Orſa lattante m' involò bambino:
Crebbi, e mi piacque errando
Per vaſti piani, e per montagne alpeſtri

Provar quanto tagliente
Sia d'indom te Belve, e l'ugna, e 'l dente.
Del. (Invenzioni correte. O vè che gente!)
Ant. Saprà chi doma i moſtri
Anche atterrar feroci
Gli Uomini armati in guerra:
Olà, ſi chiami Berenice: cauto *a Del.*
Tu quanto io dico approva: e tu dirai *a Or.*
E ſempre accanto ò Laodicea m'avrai.
Del. Attenti oſſerverem: (che dirà mai.)
Lao. Ritorno a vagheggiarvi
Pupille belle,
Le pene, ed i martirj
In gioie, e reſpiri
Cangiarono ſol per me
Il Ciel le Stelle.

SCENA TERZA.

Berenice, e detti.

Ber. SUlle piume d'Amor vien Berenice
D'Antioco al Regio cenno.
Ori. (Deh che volto divin!)
Ant. Mia Berenice;
Queſti che quì vedete, e ch'io dal Boſco
Alla Reggia chiamai, ſorta di Febo
La lucida foriera
D'inferocita fera
Me preſervò dal velenoſo artiglio.
Del. (O che gran cacciator.)
Ber. Chi dà la vita a' Regi

Uom

Uom non è della terra; Altari, e Templi
Selvaggio Eroe devo al tuo braccio forte,
Se il mio diletto amor toglieſti a morte.
Ori. Come al ſovrano Antioco
Vaſſallo a Berenice
Queſto bacio, che imprimo
Sulla tua man, Reina, or mi dichiara.
Del. Scaltro a baciar dalla tua fro e impara. *a Lao.*
Ant. Perchè largo a tal merto il premio è giuſto.
Coſtei, ch'è di lui prole,
Di voi ſerva all'Impero
Lao. Sire, d'onor cotanto io non ſon degna.
Ant. Contro Origene, il Padre
S'armerà noſtro Duce alto guerriero.
Or. Volgo alle ſelve il piè, poichè di Marte
Trattar l'armi ingegnoſe
Non sà un Paſtor. *Ant.* In Colco
Trattolle anche Giaſone, e fu Bifolco.
Ber. Verrai di me compagna:
Come t'appelli. *Lao.* Eurilla.
Ber. E tu? *Lao.* Silano,
Del. Jo Delbo de' Moloſſi il Capitano.
Ber. Mi parto col piede
Coll'alma non già,
Per opra d'amore
L'amante mio core
Con voi ſe ne ſtà. *via con Lao.*
Ant. Servi [*eſcono*] condegno albergo
A Silano s'appreſti il nuovo Duce.
Torna d'amor la face

Ad

Ad infiammarmi il ſen,
E lucido sfavilla
Di ſplendida pupilla
Il tremolo balen.

SCENA QUARTA.

Origene, e Delbo.

Or. AHi Delbo: Berenice il cor m'ha tolto.
Del. Or baciaſti la man fra poco il volto.
Padron mio non tanta fretta
Ci vuol flemma con amor.
Cominciaſti dalla mano
A pigliar la confidenza,
Con un poca di pazienza
Stringerai quel braccio ancor. Padron, ec.
Or. In mar di tante pene
Aſtro del Dio d' Amor
Conforta queſto cor, lampo di ſpene.
Da tregua al mio penar
Non mi laſciar
Più ſoſpirar
Speranza cara cara:
Queſt' alma tu conſola,
Che tu ſola
Puoi ſanar
Mia doglia cruda, e amara. Da tregua, ec.

SCENA QUINTA

Delbo, e Laodicea.

Del. MA incognita alle grazie
Di tanti Cicisbei entro la Reggia
Come

Come ſtar tu potrai?
Lao. A Steſicrate fido, et ad Antioco
Sol parlerò guardinga
Che dell' oſcuro Egitto a Berenice
Servon ſtraniere ancelle.
Ma (o Dio!) Delbo, vagheggio
Antioco, e non è mio?
Del. Abbi pazienza un pò, forſe ſarà.
Lao. Il credi? *Del.* Chi lo sà.

SCENA SESTA.

Antioco, Origene, e poi Gilade.

Ant. DEl Re nemico il Meſſaggier s'accoſte.
Mio Duce io ti vò meco.
Ori. [Con l' opra meditata
Gilade a tempo arriva.]
Gil. Rè, che nell' Aſia imperi
Sia di te Berenice, il mio Signore
A Tolomeo ſi volgerà pugnace;
A te, ſe t'è gradita offre la pace.
Ori. (Penſa, e nulla riſponde)
Ant. Guerrier l' offerta accetto:
Al tuo Signor dirai, che a Regal caccia
In queſto dì l'aſpetto.
Gil. Riſo di pace
Balenerà,
E a ſuon giocondo
Giulivo il Mondo
Feſteggerà.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Antioco, Origene.

Ant. SIlano
Ori. Sire
Ant. Sublime al tuo valore
Impresa si presenta.
Ori. A che mia destra impieghi?
Ant. Mostro di cui più fier non ha Erimanto
Qual Cadmo, ò qual Giasone assalir dei.
Ori. Tuo Regio cenno attendo.
Ant. A Regal caccia
Verrà come intendesti
Il Numido Regnante,
Per te mora svenato alle mie piante.
Ori. Ei pace non t'offerse?
Pace tu a lui non desti?
Ant. Empio colui, superbo,
Furente nell'amor, cieco nell'ira,
Tentò di fare oltraggio
A Stesicrate il nostro Messaggiero;
A barbaro amator folle chi crede;
Nè delitto è a colui mancar di fede.
Ori. (Ingannator? ei proverà l'inganno.)
Ucciderollo, e meco
Avrò turba selvaggia.
Ant. Perchè la caccia subito s'appresti
Jo darò legge.
Ori. Ed a Pastori anch'io.
(Seconda il mio disegno o cieco Dio.)

Que-

Questa mano
Non in vano
Dardo acuto vibrerà,
E sul piano
Fulminato,
Lacerato
Mostro fiero spirerà.

SCENA OTTAVA.

Antioco, Delbo, e Laodicea.

Del. HOr và stringilo al seno *a Laod.*
Ant. (Ecco il mio Sol) Amata Laodicea.
vuol abbracciarla.
Lao. Sire fermati; Eurilla
Berenice non è.
Ant. Berenice non amo, anzi l'aborro,
E a te del fallo mio chieggo perdono.
Lao. Mai non erra colui, che preme il Trono.
Del. Stringilo. *a Laod.*
Ant. Mia speranza.
Lao. (Mio tiranno.)
Ant. Abbracciami.
Del. Sì. *a Laodicea.*
Lao. O Dio! *non lo guarda.*
Ant. Mirami almen cor mio,
Mia vita mio tesoro.
Lao. [Meglio è partir, se più resisto io moro.)
Ant. Ferma o adorata, ascolta,
Se parti ahi più non vivo,
Moro se tu mi lasci.

Del. Egli ti ſpira al piè, *a Laodicea*
Lao. Eh Delbo, Eurilla,
Berenice non è
Ant. Deh volgiti pietoſa, e dammi pace.
Lao. (Più reſiſter non poſſo)
Ant. (Jo moro in pena)
Del. (Non abbracciarlo è pazza da catena)
Lao. Partiamo o Delbo, e reſti l'alma rea:
Sin ch' avrà Berenice
Non avrà Laodicea.
Ant. Laodicea m' abbandoni?
Lao. Non chiedeſti un' altra Bella?
Godi quella,
Nè cercar altra beltà:
Sin che quella ſtringerai
Nò che mai
Non avrai
Da me pietà. Non, ec. *via con Delbo.*

SCENA NONA.

Antioco, Delbo che torna, poi Berenice.

Ant. PArtì colei, che del mio core è Dea,
torna Delbo, e gli dice
Del. Sin ch' avrai Berenice
Non avrai Laodicea. *e parte correndo*
Ant. Non avrò Laodicea?
Mia cara, ah non a torto - - -
Vien Berenice, e viene
Leggendo ſcritti fogli. *Si ritira ad aſcoltarla.*
Ber. Fogli voi d' incendio, e pena
Amo-

Amoroſi meſſaggieri,
Voi formaſte la catena
Degli amanti miei penſieri.
Dentro a incendio fatale ora che avvampo,
Di fiamme apportatrici itene - - -
S' incontra in Antioco.
Spoſo.
Ant. De i ſucceſſi del Mondo
Saran quelle che avete
Carte ragguagliatrici.
Ber. Signor - - -
Ant. Non vi ſmarrite.
Ber. Il ver dirò.
Ant. Sì dite.
Ber. Della Numidia il Rege
Pria che a voi fuſſi Spoſa, a me traſmeſſe
Queſti fogli amoroſi;
Ora che di voi ſon, meco gli porto
Perchè colà lanciate da mia mano
Lettre, che Amor già ſcriſſe arda Vulcano.
Ant. (Opportuna la ſorte a me le porge.)
Vita dell' alma mia
Perchè troppo v' adoro, io preſtar fede
Non voglio a geloſia:
Ite al Talamo ſacro
Ivi ſarò a momenti:
I fogli d' Origene
Con voi portate, ed arſi, e inceneriti
Sian da fiamma vorace.
Ber. Il voſtro amor mi preſterà la face.

Ant. Occhi vi bacerò:
Poscia baciando il labro
Su coppa di cinabro
Il nettare più dolce
D'amore io suggerò. Occhi, ec.

SCENA DECIMA.

Berenice, poi Laodicea.

Ber. Là, qui venga Eurilla.
Luci sin'or dolenti, a i rai del giorno
Serene al fin v'aprite.
Lao. Eccomi a'cenni
Ber. Amata Eurilla, in breve
Jo stringerò il Consorte.
Lao. Antioco?
Ber. Antioco.
Lao. In breve?
Ber. Sì, a momenti
Lao. (Ahi Laodicea che senti!)
Ber. Pria di portarmi a'talami di moglie
Delle Spose di Menfi
Qual'è la legge, io debbo
Di Lucina fra voti irmene al Tempio;
Tu a'miei tetti veloce
Indrizza il piede, e aspetta
Sin ch'io ritorno: Antioco quando arriva
Queste dal Re Origene
Carte già scritte a me porterai teco.
La mia mente al bel Nume che adoro
Tutta gioia correndo va,
E pen-

E pensando all'amato tesoro
Tra contenti scherzando sta. La mia, ec.

SCENA UNDECIMA.

Laodicea.

E A me sol resta il pianto, e'l crudo affanno.
Con la costanza amor
Questo mio cor
Consola,
E vuol ch'io speri,
Spera, e crede
La mia fede
Agli accenti lusinghieri. Con, ec.

SCENA DUODECIMA.

Giardino.

Antioco, e Stesicrate.

Ant. STesicrate, alla pace
Del Regno, e delle genti
Ogni offesa li doni.
Ste. Vadane omai l'ingiusta guerra in bando.
Ant. Dal taglio di tua spada
Bramo novella impresa.
Ste. Ella dal tuo comando ha tempra, e lena.
Ant. Cosa che Antioco stesso
Farebbe ancor, anzi egli far dovrebbe,
Se non vi fusse il tanto
A noi confederato
Stesicrate guerriero, oprar tu dei.
Ste. Pronto è il cor, pronto il ferro.

Ant. Ch'entro a ſangue reale
Non ogni brando imporporarſi è degno.
Ste. Opportuno cimento è del mio ſdegno.
Ant. Scelgo te, che a te ſolo
Fidar poſs'io gran fatto.
Ste. L'eſito paragon ſarà di fede.
Ant. So ch'hai ſilenzio, e ſenno, e che riſpetto
Verun tuo ſpirto audace unqua non frena.
Ste. Tardo comando a chi ben ſerve è pena.
Ant. Aſcolta: qui a momenti
Verrà donna Reina,
Tu le ricerca, e chiedi
Se ſcritti da Origene
Seco tiene più fogli;
Ciò s'ella afferma, il brando che tu cingi
Apra il ſen di colei: tanto prometti
Al tuo Signor, cui chiederlo ben lice.
(Poſcia gli ſvelerò che è Berenice.)
Ste. Come Signor? Steſicrate tuo Duce,
Ch'è di pianta real degno germoglio,
Che ſol contro i più forti
Di ſuo valor fe prova,
Che vinſe Regni, e abbattè Scettri, e Regi
Carnefice ſarà di donna imbelle?
Ant. Del tuo Re per la vita, e per l'onore
Sempre ciò che ſi tenta
E' degna impreſa, e grande;
Tu che di Duce hai il vanto
Salva del tuo Regnante
Vita, ed onor, e togli un'alma rea.
(Sin

(Sin ch'avrò Berenice
Non avrò Laodicea)
Ste. Getto l'arme a' tuoi piedi,
Depongo nome, e grado.
Ant. Steſicrate,
Ste. Queſt'opra ---
Ant. Folle riſpetto ancora
L'ubbidienza affrena?
Ste. Pria mi condanna. *Ant.* Elà:
Tardo comando a chi ben ſerve è pena.

SCENA DECIMATERZA

Steſicrate, poi Laodicea.

Ste. DOnna Real ch'io ſveni? E vedrà il mondo
Di Steſicrate il ferro
Nel prender da terra la Spada vede venir Laodicea.
Ma: luci? s'io non erro
Queſta che a me quì viene è Laodicea.
Sì: è il mio cor, la mia Dea,
E tiene in man più fogli, ed è Reina.
Arriva Laodicea con i fogli, e Steſicrate l'incontra con Spada alla mano.
Dove o prole de' Regi
Ten vai sù queſte ſoglie?
Che fogli hai teco?
Lao. (A Steſicrate fido, io di ſcoprirmi
Schiva non ſono) Altrove o degno Duce
Dirò ciò che t'è ignoto, e queſti fogli
Scritti ſon da Origene.
Ste. (O Antioco de' Tiranni

Più tiranno Regnante.
Lao. Dove tu con quell'armi ?
Ste. (E ch'io le piaghe
Apra in quel ſen di latte?)
Lao. (Non riſponde?)
Ste. (Ch' io ſveni Laodicea?) Fuggi o Reina
La morte a te vicina .
Lao. Che ſento!
Ste. Aprirti il ſeno
Quì Antioco hora m'impoſe :
Jo come aſpra ferita
Aprir potrò nel ſen della mia vita ?
Lao. (Ahi crude Stelle! il perfido Conſorte
Con arti , e con luſinghe
Traditor m'allettò per darmi morte.)
Ste. (Fra ſe che mai ragiona?)
Lao. (Ma poichè più non ho titol, nè ſpoſo
Steſicrate pretende
Col donarmi la vita
Merto ſull' onor mio?)
Da tua pietà o Steſicrate ricevo
Queſt' aure , che reſpiro ,
Ne crederò, che a prezzo
Di diſonor tu voglia
Vendere il benefizio .
Ste. Reina che favelli ?
Amor di Cavaliero
Uſura tal non chiede ,
Sol baſta il gradimento a nobil fede ,
Fuggi l'orrenda Parca io farò teco .

Per

Lao. Per or baſta , che agli altri
Tu celi l'eſſer mio ; Vattene : Giove
Che all'innocenza è ſcudo
Veglierà in mia difeſa .
Ste. Per te vuò di brando armato
Per te invincibile l' impugnerò ,
Tuo ſolo impero , tuo volto amato
Con fe immutabile adorerò .

SCENA DECIMAQUARTA.

Laodicea , poi Delbo.

Lao. CHe farò? che riſolvo?
Per abbracciar l' Egizia Spoſa , or' ora
Verrà l'empio marito : almen con Delbo
Che rimandai , veniſſe [*lettere.*
Della Numidia il Re: Vien la rivale : *aſconde le*
Ah pria ch' io ſpiri al ſuol , de miei furori
Cada ſcempio coſtei .
Impugna uno ſtilo , e corre verſo Berenice , nè aſcolta Delbo , che arriva , e dice .
Del. Fra poco
Lao. Mori .
Mentre vuol ferirla cade, e balzandole di mano lo ſtilo, le Donzelle di Ber. lo prendono, e Del. ſi naſconde.
Del. Jo mi naſcondo

SCENA DECIMAQUINTA.

Berenice , Laodicea , e Delbo fuggiaſco .

Ber. SCelerata Eurilla
Tu al ſen di Berenice
Vibri nudato acciar ?

Lao. Perfide Stelle! *s'alza.*
Ber. Dì preſto, chi ti manda?
Lao. Il giuſto, e la ragione.
Ber. (E' pur Eurilla)
Rendi tal guiderdone
All'amor di Reina alma villana?
Lao. Villana è chi conculca alma reale:
Anche per me già tinſe
Veſti lucenti d'or Tiria murice:
Ed io ſon Laodicea
Se tu ſei Berenice.
Ber. Tu Laodicea? [che aſcolto!] E del Re Antioco
La diſoneſta Frine
Oſa aſſalir col ferro inſidioſa
Chi del Rè di Babelle è fatta ſpoſa?
Lao. Mente chi dice Frine a Laodicea.
vede Delbo, e lo chiama, ed egli và a lei con paura.
Delbo:
D'Aſia il Tiranno è a me conſorte;
Chi altrui toglie la vita è rea di morte.
Ber. [Confuſa al ſuo parlar io ſon di ſaſſo.]
Lao. Delbo? *Del.* Son quì.
Lao. Te'l dica
Queſti, che ad ambi è ſervo:
Tu dillo. *Del.* Ell'è ſua moglie,
Ed ognuno lo sà.
Ber. (Cieli, che ſento mai!)
Ma il Paſtor? *Del.* E' Paſtore.
Lao. Egli a me Padre
Si finſe, e mi ſalvò vita, ed onore.

O Pa-

Ber. (O Padre, o Tolomeo,
O perduto Origene!)
Laodicea, non condanno
L'atto della tua deſtra,
Queſto bacio ſecondo, e queſto ampleſſo
Pena ſia del delitto, e ſe d'Antioco
Piegai l'anima al nodo, io non ho colpa
Di Berenice il Genitore incolpa.
Lao. Sta in tua man la mia vita, e la mia pace.
Ber. Per me ſarai felice,
Non ſoſpirar.
Del. Confida in Berenice.
Lao. Tornerà ſul labro il riſo
Se pietoſa mi guidi in porto,
Col mirar l'amato viſo
Darò vita al cor che è morto.

SCENA DECIMASESTA
Berenice, e Origene.

Or. BErenice. *Ber.* Silano
A che quì viene?
Or. Di ridenti novelle
Vengo a te meſſaggiero.
Ber. Riſo, che mi rallegri ahi più non ſpero.
Or. Amor, che mi conduci hora ſtà meco.
Pace fugò la guerra.
Ber. Che mi racconti?
Ori. Antioco a regal caccia
Invitò il Rege amico,
Ed io portai l'invito.

Ber. Col Monarca Numido
Tu favellasti ?
Ori. Ei non mai sazio, e a lungo
Di te mi ragionò.
(Deggio scoprirmi, ò nò.)
Ber. Memoria del mio foco egli ancor tiene.
Ori. O Berenice, quanto,
Quanto t'ama Origene.
[Volentieri m'ascolta.]
Ber. (Jo vivo in pene.)
Ori. Egli di te mi chiese, e si compiacque
Appassionato amante
Dirmi le sue catene,
Mi narrò di tuoi fogli, e di tue chiome,
E te chiamando a nome
Sospirava dolente, e vidi quanto
T'adora sfortunato:
E vidi ancor per te
Gloria degli occhi tuoi p'angere un Re.
Ber. (Mi contamina il sangue entro le vene
Il parlar di costui)
Silano il mio destino
Mi fe sposa d'Antioco.
Ori. Appunto questa
E' sua pena maggior, vederti in braccio
Di sposo, che sol more
Per Laodicea la misera, e infelice.
Ber. (Tradita Berenice.)
Ori. Se vi acconsenti, io fra mentite lane
A te finto Pastore

Condurrò quel Monarca,
Perchè ristori alquanto
Il crudele suo duol, consoli il pianto.
Ber. [Alma mia che farai ?
Antioco ti tradisce,
Per te piange Origene.]
Or. (Che mai risolve ?)
Ber. (O mio tormento !)
Or. (O pene !)
Ber. Silano, sì; ma, nò;
[La sposa Berenice
Nel sentiero d'onor così vacilla ?]
Ori. [Scopriti amante cor.]
Ber. Silano.
Ori. Che chiedi ?
Ber. Piange
Il feroce Origene ?
Ori. E questo ciglio il vide.
Ber. Ah se piange Origene
Berenice non ride. (E ancora inciampi
Alma imprudente ?) Omai dalle sue labbra
Origene bandisca
I gemiti, e i sospir, nè più per me
Poichè il pianto è follia pianga chi è Re.
Incostante non serba fe
Se Cupido girando và,
E chi spera del duol mercè
Mai fortuna non troverà. Incostante, ec.

SCENA DECIMASETTIMA.

Origene solo.

E Pur fra le tempeste io sperar voglio,
Che a me Tindarea Stella
Sia d' amor la facella,
Alma di Re, solleva
Gli spirti innamorati: Arcier di Gnido
Sana mie crude angosce o Dio Cupido.
Gioirà,
Goderà
Forse lieta quest'alma un dì,
Sempre crudo non è lo strale
Di Cupido, che porta l'ale,
Dell' Arciero che mi ferì.
Gioirà, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Selva.

Antioco, e Origene con arco, e freccia.

Ant. PRonta o amico è la caccia, e a tua saetta
Tosto verrà nel credulo Origene
Il berzaglio real.
Or. Già su la punta
Del frassino pungente
Morte occulta, e insidiosa, e pronta al volo.
Ant. Ucciderai; dal tuo ferir verranno
Le vittorie al mio scettro,
Che ucciso il Re con guerra repentina
Assaltrem nel campo
Le disarmate schiere.
vergono Soldati di Origene da Pastori.
Or. De' miei fidi Pastori ecco la schiera
Meco un' altro drappello
N'avrò con arco, e strale, a' tuoi comandi
Questi pronti saranno.
Ant. Il suono s'udirà
Forier di strage, e morte,
Allor tua destra forte
Un'empio ferirà.
Or. Ed allor si circondi incauto Re. *a' Pastori*
Al varco ora men vo.
Ant. Confido in te.

SCENA SECONDA.

Antioco, e Paſtori.

MIa Laodicea de' tuoi begli occhi al lampo
Viepiù che d' Aſtro, o Fato
Son ſicuri i trionfi
Steſicrate ſe fido,
E d' Antioco al Diadema
A queſt' ora, recata a Berenice
Avrà l' angoſcia eſtrema,
Per placar beltà ſdegnata
Doppia vittima ſvenata,
Dentro al ſangue fumerà,
E ſu l' ara di mia fe
Alma regia, e cor di Re
Fido amor, conſacrerà.

SCENA TERZA.

Origene da Guerriero con alcuni Soldati, e Antioco.

Or. ANtioco, in queſte braccia la catena
E d' amiſtà, e di pace
Al tuo ſen' Origene
Porta, e d' olivi il Regio crine avvolto.
Ant. (Ha di Silano il volto)
Or. La Spoſa Berenice
Da te non chiedo, e ciò ch' è tuo non tolgo:
Su i mattutini albori
Con l' armi a Tolomeo farò tragitto,
E mi vedrà vendicator l' Egitto.
Ant. (E più che il miro, e più Silano ei parmi)

Or. Ma l' amico Origene
Così o Antioco ricevi? e col ſilenzio
Celebri il fin degli odi, e della guerra?
Ant. Jo venero tacendo
Del Numido Regnante
La Maeſtà, che a incatenarmi viene
(Silano o luci eſſer non può Origene)
Or. Sol della ſelva i moſtri abbian la guerra.
Ant. Su Paſtori
Cacciatori
Or. L' arco impugnate,
L' aſte afferrate,
Ant. E negli antri, e nelle balze,
Veltro che rapido le fere incalza
Sciolto corra
Della caccia al ſuon foriero.

Suonano gli Strumenti, e tutti i Paſtori di Origene gettando l' arco impugnano le ſpade che tenevono naſcoſte, e unitamente con i Soldati circondono Antioco.

Or. Renditi al brando mio, ſei prigioniero.

Con ſpada alla mano.

Ant. Son tradito.
Or. Conviene il tradimento
Al traditore, e cade
Ne' lacci della frode
Chi altrui l' inteſſe.
Ant. (Jo prigionier) Silano
Or. Vedilo in Origene.
Ant. (Ah Laodicea!)
Or. Ponetelo in catene.

SCENA QUARTA.

Gilade, e detti.

Gil. ALto Signor in ordine alla legge,
Ch'a me tu desti allora,
Che messaggio di pace
Teco io partij dal prigionier Monarca,
Guidai dal campo al bosco
Fra i pastorali arnesi
Le guerriere falangi,
Il numero migliore,
Partì veloce ad ingombrar la Reggia,
Piaghe non fece, e non usò catene,
Che in grembo a certa pace
Assalito ogni Duce, ogni Guerriero
Volontario s'arrese
Al grido del tuo nome, ed all'Impero.

Or. Carcere del Re vinto
Siano i tetti Reali
Dove splendono sol per Origene,
Le tede nuziali.

Ant. Hai vinto è vero hai vinto,
Ma la frode, non il valor,
Qui de' boschi entro l' orror,
Ha questo piede avvinto.

SCENA QUINTA

Origene, e Gilade.

Or. GIlade, fu seconda
Fortuna a' desir nostri, e amico Fato
Con-

Conduste a fin l'impresa.

Gil. E giusto il fin se lo seconda il Cielo.

Or. E frode a conseguirlo, e giusto mezzo:

Gil. D'Amore lo strale
Lo sdegno Reale
Reprima nel cor,
Che l'ira è mal nata
Nell'alma legata
Da i lacci d'amor.

SCENA SESTA.

Origene.

ATe Campion d'amor, più che di Marte
Jo vengo o Berenice,
Che da solo il tesor delle tue chiome,
A sì eccelso trionfo, è prezzo, e nome.
Per me saran le faci,
Che per altri accese amor,
Il mio labbro sol vivaci
Darà i baci
Al bel ciglio feritor. Per me, ec.

SCENA SETTIMA.

Cortile.

Sicrate con spada alla mano, Laodicea che l trattiene, e Delbo pure con spada nuda.

Iao. PRence ferma, ove vai? fermati: oppo
A mille spade, e mille
Con un sol brando, è infania non valore.

Il

Ste. Il brando che tu miri
Sin ch'avrò destra, e lena
Farà scudo al tuo seno o mia Regina.
Del. Anch'io per te l'ho fuor della guaina.
Lao. Fermate, e resti il ferro
Ch'a noi non vien la guerra.
Del. Ma se di bassi, e sciable il tutto è pieno
Ste. Strascinata al carro
Ti condurrà in trionfo
Il perfido Origene,
Già s'appressano i brandi, e le catene.
Lao. Chi nemica non è lacci non teme,
Solo contro d'Antioco
Lo Sposo a me tiranno
S'armò sdegno guerriero. *Ripongono le spade*
Ma ---- *pensa*
Delbo, perchè ingombra
Ha con l'armi la Reggia
Il Regnante Origene?
Del. E perchè in ceppi
Strinse d'Antioco il piede?
Lao. Ah se ciò che non disse.
Del. D'innamorato al dir pazzo è chi crede.
Lao. Ecco l'empio, che adoro:
Deh Stesicrate soccorri in sì gran punto
Laodicea tua Reina.
Ste. Di me tuo servo, a tuo voler disponi.
Lao. Dì al crudel, che svenata
Cadei sotto al tuo brando,
E i fogli d'Origene *Gli da le lettere.*

Or

Or che giusta vendetta il core agogna
Dian sembianza di vero alla menzogna.
a Delbo Udiam che dice. *Del.* Udiamo.

SCENA OTTAVA.

Antioco assistito da guardie, Stesicrate, Laodicea, e Delbo a parte.

Ant. PEr beltà, che tanto adoro,
Jo perdei la libertà,
E fra i lacci d'un crin d'oro
Schiavo son dell'empietà.
Ste. Deh Antioco mio Signor, tuo regio piede
Stringon ceppi di ferro?
Ant. Ah Stesicrate, amato, Prence teco
Men rigido, e men fiero
Or che si mostra il fato, e a te non lega
Ritorto acciar le piante
Togli a' ferri tenaci il tuo Regnante.
Ste. Taglio non ha per sì grand'opra il brando
Nè può chi donna uccise
Dar la vita a' Monarchi.
Ant. Dunque uccidesti ---
Ste. Tolsi un'alma rea,
Ant. Svenasti ---
Ste. Laodicea.
Ant. Svenasti Laodicea?
Ste. Colei donna, e Reina à me comparve
Ant. (Perfidissime Stelle) io questa legge
A te non diedi.
Ste. Scritti da Origene,

Ella

Ella seco tenea,
I fogli che tu vedi:
Glie li da, e Antioco gli guarda.
E che a recarti in testimon dell' opra
Sin' or meco serbai.

Ant. Vattene, parti: *resta come fuori di se.*

Ste. Ritorto ferro ahi gl' incatena il piè.
a Laodicea, e via.

Lao. Gran Duce va, resti il pensiero a me.

SCENA NONA.

Antioco, e Delbo, Laodicea in disparte.

Ant. MIsero Antioco: in un sol dì perdesti
E libertà, ed impero,
Ma per mio duol più fiero, iniqui Dei!
In Laodicea l' anima mia perdei.
Laodicea: Laodicea. Non mi risponde.
Rispondimi o adorata
Dalle zulfuree sponde.
Lasso: uccisa per me bella, e innocente
La voce rea dell' uccisor non sente.
Lassù almen dalle sfere, e dagli abissi
M' oda il celeste, o l' acheronteo Giove,
M' oda la Terra, il Cielo, il Mar profondo
Ahi per me tutto aspide sordo è il Mondo.

Delbo mandato da Laodicea va da Antioco.

Del. Chiamasti mio Signore?

Ant. Delbo tu ancora
A' danni del tuo Rege
Traditor congiurasti?

Jo?

Del. Jo?

Ant. Tu il nemico Origene in questa Reggia
Con Laodicea guidasti?

Del. Ch' egli fosse Origene io non sapea:
Dissi ciò, che a me disse Laodicea.

Ant. Laodicea

Del. Sta celata.

Ant. Laodicea

Del. Ma se già per tua legge
Stesicrate l' uccise,
Signor indarno chiami
La defunta beltà, che voce viva
All' orecchie de' morti non arriva.

Ant. Dammi il tuo ferro. *Del.* Ma ---
Guarda Lao. ed ella gli accenna, che glie lo dia.

Ant. Dammi il tuo ferro (oh Dei!)

Del. S' ucciderà. *piano a Laodicea.*

Ant. Un ferro chiedo, un ferro chi mi porge?

Del. Prendilo. *Sempre guardando Laodicea*

Ant: All' ombra del mio Sol estinto,
Sull' ara dello sdegno
Jo sarò a un tempo stesso
Vittima, e Sacerdote.
Delbo, tu quando io cado in fra l' angosce
Sostieni il tuo Signor, e perchè l' alma
Esca presto dal seno, apri, spalanca
Del sen l' aperta piaga;
Poscia dove il bel corpo
Giace di Laodicea
Esangue il mio Cadavere tu porti.

Lao-

Laodicea moro anch' io, se tu sei morta.
Mentre è in atto di ferirsi, Laodicea lo trattiene, e dice
Non son morta, nò crudele,
Laodicea morta non è,
Che del braccio feritor,
Con sua face il Dio d' Amor
Tolse il colpo alla mia fe.
Ant. Ah cruda Laodicea
Lao. Tiranno Antioco.
Ant. Mia nemica adorata.
Lao. Mio Tiranno, che adoro.
Ant. Tradirmi?
Lao. Ripudiarmi?
Ant. Guidar dentro la Reggia
Il Rivale Origene?
Lao. Condur sino al mio letto
La rival Berenice?
Ant. Far che Oppo Numido il piè mi stringa?
Lao. Impor perchè m' uccida
Legge a guerrier di crudo ferro armato.
Ant. Sappi-------
Lao: Non voglio udirti, empio, spietato.
Vuol partire, poi voltandosi dice trase.
(Che vedi, o Laodicea?
Il tuo ben prigiouiero?
Fra catene il cor mio?)
E potè incatenarti
Dolce, benchè infedel, caro marito.
Barbaro iniquo; e rio?
Ant. Mia diletta Consorte

Per te perdei la Reggia,
Perdei la libertà, perdei l'impero.
Lao. Per me?
Ant. Per te cor del mio seno
Lao. E' vero *piange.*
Ant. Tu piangi,
Ma non frangi
I nodi del mio piè:
Le lagrime cadenti
D'occhio che il riso avea
O cara Laodicea
Son perle di tua fe.
Lao. Si denno a me, perchè al mio Sol rubella
Le piaghe, e le catene. *vuol levargliele.*
Ant. Si denno a me, ch' ho tua beltà tradita,
Il Reo son' io------
Lao. Son' io-----
a 2 Della mia vita.
Lao. Deh perdona anima cara,
Ant. Deh perdona anima bella.
Lao. E di perdon, se indegno, e il cor ch'adora
Col ferro di tua mano.
Ant. Ferito di mia man
a 2 Lascia ch' io mora. (*dagua.*
Si voglion prender la Spada, e Laod. finalmente la gua-
Lao. Sì: mori traditor; tu morir dei;
Ma d'altro ferro; altro ministro avrai
Di tua morte crudel, te reo d' inganno
La catena del piede hora palesa, (*peto.*
Che la mia su vendetta, e non offesa. *parte con im*

Ant. Antioco? e Laodicea,
Stelle così mi lascia?
Lao. Così lascio il cor mio? *quand'è per entrar si volta*
Fra le pene egli stia, se peno anch'io. *via furiosa*
Ant. Crude, tiranne Stelle
Per me non v'è pietà;
Se l'adorato ben
Quando mi stringo al sen
Lungi da me sen và. Crude, ec.

SCENA DECIMA.

Camera quadra.

Berenice.

NOn trovo Laodicea, Delbo non veggo,
Stesicrate, Silano
Non difendon la Reggia,
E dovunque mi volgo incontro, e vedo
Aste, Lance, e Bandiere.
Ahi d'Amistà, di Pace,
Come sì di repente
Sacro si ruppe il nodo?
Nave agitata
Dalle procelle,
Abbandonata
Hora men vò.
Nò nò più Stelle,
Alma tradita,
E d'onde aita
Ritroverò.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Origene, Berenice, e Soldati.

Or. BErenice.
Ber. Silano, il nuovo Duce
Ecco d'Usbergo cinto.
Or. Posto il nemico fra catene ho vinto.
Ber. (Vinto Origene? E da Silano è vinto?)
Silano, l'Usbergo vesti: a nuova guerra
Chi mosse i due Monarchi?
Or. Tu la discordia sei, tu sei la guerra,
Che lasciar non si può, chi ben s'adora.
Ber. E me pretende il Re Numido ancora?
Or. Berenice adorata; arco, e saetta
Diemmi l'ignudo Arciero,
Poscia d'alto Cimiero
Mia fronte armò, nè da Numidia indarno
Per levarti al rivale,
E amorose a trattar l'aspre ferite,
Trassi Squadre infinite.
Ber. Fato per me sì vario io non t'intendo:
Questi ch'or meco parla
E' Origene, ò Silano?
Or. Silano io già non son, nè son Pastore;
Sotto i deposti velli
Celai l'anima regia: ie son colui,
Che per re pose in rischio onore, e grado;
Son di Numidia il Rege,
Il consorte tradito,
Il vilipeso amante,

Ori-

Origene ſon'io,
Intendimi una volta idolo mio.
Ber. Tu quello ſei, che dianzi,
Come al Sovrano Antioco
Vaſſallo a Berenice
Baci ſtampò ſu queſta man Reina?
Or. Con cui l'armi pungenti Amore affina.
Ber. (Ingannator) ma occulto a queſti tetti
Cambiato nome, e ſpoglia
Perchè veniſti? E come il Re nemico
Poneſti fra catene?
Or. A lui per involarti
Venni, te vidi, e vinſi; entro la ſelva
Fu il Re la vinta fera, e i teſi lacci
Onde inciampò l'incauto,
Ordì l'inganno, e'l ſuggerì ſua frode;
Che qualunque trionfo ha ſempre lode.
Ber. Re di più volti, e vincitor indegno,
Alla deſtra Real dell'altrui ſpoſa
Con labbro maſcherato
Tu macchiaſti l'onor? Con finta pace
Al Re rapiſti il Regno?
Lo Spoſo a Regal moglie?
Or. Placati o Dea ſdegnata,
E'l ſangue di mie vene
Lavi tua Regia man.
Ber. Anima audace; aſcolta,
T'amai nol niego, e forſe
Da ben giuſta cagion l'eſtinto foco
Eſca vitale avea.

Ma

Ma Re denigrator dell'onor mio,
Hor che ti ſcopri a me non più Paſtore,
Perfido ingannatore
Odio le ſcritte lettre, odio le chiome,
E aborro d'Origene infino il nome.
Or. (Che ſento o Ciel!) la Spoſa Berenice
Fugge così della Numidia il Re?
Ber. Spoſa d'un Traditore ella non è.
Or. Ferma, deh ferma il piè.
Bec. M'arreſti in vano
Falſo Origene, e ingannator Silano. *via.*
Or. Cara non vuoi laſciar
La pace a un vincitor,
Non curo al crin gli allori
Se ancor gli ſdegni tuoi
A me donar non puoi,
E ſe non ſai temprar
L'acerbo tuo dolor.

SCENA DUODECIMA.

Laodicea, ed Origene.

Lao. A Te o gran Sire, e contro te quì vengo
Certe a portar l'accuſe.
Or. Regina Laodicea
Contro me?
Lao. Nello ſpoſo
Che laſciai tra catene,
Sin ch'io portava
A te le mie doglianze, incatenaſti
Colui, ch'è la mia vita.

A quel-

Or. A quella d'Origene ei nella ſelva
Con meditato inganno
Macchinò la caduta.
Lao. Che ſento mai?
Or. Quà venga il prigioniero. *a' Soldati.*
A te lo dono
Purchè accettarmi ſpoſo
Tu inſinui a Berenice.
Lao. Vattene o Rè: ed attendi
In virtù de' miei preghi
La bella in fra le braccia.
Al ſeno ſtringerai
La bella sì la bella
Che il ſeno ti piagò,
E ſanerai
La piaga,
Che a' rai
Di luce vaga
Un cieco ti formò.
Or. Ecco il tuo ſpoſo:
Antioco
Vittima del ſuo ſdegno
A sì eccelſa Reina io ti conſegno.

SCENA DECIMATERZA.

Laodicea, e Antioco.

Lao. (DEh raffrena per poco alma gli affetti.)
Antioco l'ora è queſta
Parla ad Antioco con volto ſerio, ed egli tiene ſempre gli occhi baſſi.

Ulti-

Ultima de' tuoi giorni, è queſta l'ora
In cui de' tuoi delitti
Spietata avrai la pena, e a me a punirti
O traditor s'aſpetta:
Jo ſono, io ſono a tant' ufizio eletta.
Tu nulla dici, e penſi?
Sù parla di, qual ſpeme ti luſinga?
(Oh Dio!) non mi riſponde,
Nè ſento della voce il dolce ſuono,
Nè veggo del bel volto il divin raggio.)
Guardi la baſſa terra? Laodicea
Vedi che ſguardo umile,
Che modeſto ſembiante:
Eh falſo core
In te che d'altra donna or vai trafitto
Modeſtia è colpa, ed umiltà è delitto.
Ah ah nell'amor mio ſperi, e confidi?
Empio t'odio, t'aborro,
E ſe tardo in punirti,
Se indugiò a darti morte
E', perchè ſtudio quella,
Che più cruda, e più arroce
Con forme varie, inſolite, omicide
Tormenta ſenza fretta, e tardi uccide.
Ant. Laodicea *ſi volta ella preſto per non vederlo, e dice*
Lao. [Son pur cruda.]
Ant. Vuoi tormentarmi? aſcondimi
Quel volto, ch'è di Ciel.
Vuoi darmi morte? celami
L'immago tua fedel.

Tor-

Torna a guardar la terra, ed ella torna a guardarlo.

Lao. (Amor non più, più non li dar tormento,
Ch'ei vive in pene, ed io morir mi ſento.)
Preſto le fiamme, il ferro, e quanto adopra
Laggiù deſtra inclemente
Arrecatemi, o Furie, immantinente.
Ma che ferro? che fiamme? io io più cruda
Sarò di ferro, e face:
Vengo sleale, attendimi, mi ſcaglio,
E del letto tradito
Della fe abbandonata
Di Laodicea, che al ſuolo
Cader dovea ſvenata,
Sfinge di falſo amor, moſtro terreno
La vendetta ſarà

Và verſo lui con furia, egli ſi volta, e la guarda, ella ſi ferma facendo la ſdegnoſa, poi ridente l' abbraccia, e dice.

Stringerti al ſeno
Ant. Mia Laodicea
Lao. Mio bene
Ant. Tu mi ſtringi,
Lao. Sì t'abbraccio.
Ant. E così pena mi dai
Lao. E così morir mi fai
Ant. Gaſtigo di mie colpe
Lao. Pena de' miei delitti
a 2 E' queſto laccio. Tu mi, ec.

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Sala Regia.

Berenice, e Steſicrate.

Ber. Mio Steſicrate, dove
Dov'è Antioco? in catene
Di Seleuco la figlia ancor lo tiene?
Ste. Seco non è gran tempo io la laſciai.
Ber. Berenice di te che ſarà mai?
Ste. Te vedrà la Numidia
Spoſa del Re Origene?
Ber. Non ſarà ver. *Ste.* Al padre
Tornerai nell'Egitto?
Ber. Ch'io torni a Tolomeo
Spoſa ſenza marito?
Ste. Antioco ha Laodicea:
Ma il vincitor Monarca
Fra pronube ritorte
Puoi condurre in trionfo, e tu ricuſi
Il favor di fortuna?
Pur t'adora Origene,
E ſe pari ad Antioco
E' di poter; di Regno
Dell'amor tuo de' tuoi ſponſali è degno.
Ber. Degno è d'amore è vero, e s'io l'amai
Degno è dell'amor mio.
Ste. Dunque, che non abbracci
L'amor, che già ti punſe.
Ber. Poichè baciò mia deſtra
Perdè il merto d'amante, e in un di ſpoſo.

Ste. E' degno di perdon fallo amoroso.
Ber. A Laodicea ricercherò il configlio.
Deh gran Duce, se ponno
Mie suppliche Reali
Dal tuo core impetrar pietade alcuna
Di Laodicea ricerca, e me ragguaglia.
Ste. Se ti porge il crin Fortuna
Prendi omai la chioma d'Or:
Ella è cieca, ed incostante,
E' volante il Dio d'Amor.

SCENA DECIMAQUINTA
Berenice sola.

ALma dubbia che pensi, e che risolvi?
Vengono in tanto Laodicea, Antioco, Origene, e Stesicrate, e si fermano ad ascoltar Berenice.
Mi piace il volto, che mi ferì,
E quasi al volto direi di sì:
Ma in dubbio resta
Confuso il core,
Che nell'onore
Coperto amore
Già mi tradì.

SCENA DECIMASESTA.
Laodicea, Berenice, Antioco, Origene, Stesicrate che restano a parte.

Lao. ED a me o Berenice Antioco piace.
Ber. E Reina Laodicea.

E tu

Lao. E tu sol quando il voglia
Tornerà mio Consorte.
Ber. Sol quando io il voglia? s'egli alle mie stanze
Venuto fosse, allor veduta avresti
L'opra dell'amor mio.
Lao. Sarà di Laodicea.
Se a te annoda Origene il cieco Dio.
Ber. Un Giano di due volti
Non merta Berenice.
Lao. La pena del suo fallo a me conviene,
Che per esser d'Antioco, io mascherai
La Maestà Guerriera, e dell'Inganno.
Jo composi la mole, e raggirai.
Ber. Poichè viene da te la colpa io lodo:
Mio dichiaro Origene.
Or. E pronubo del nodo
Sia Stesicrate il Prence illustre, e grande,
Stirpe d'incliti Eroi.
Stesicrate unisce le loro destre.
Seos. Eroici figli nasceran da voi.
Ber. Antioco, a Laodicea degna Reina
Serba l'amor, la fede,
Che di me col Numido
Il mio gran Padre applauderà le tede.
Lao. Mio Nume
Ant. Mia speranza.
Or. Al fin forte per noi cangiò sembianza.
Lao. Vinse d'Amor l'inganno.
Ant. a 2 E la costanza.
Ber.

Lao.

Lao. Questo core, che visse in pene
Sarà preda di tua beltà,
Che in quegli occhi, ed in quel crin
Reti, e strali 'l Dio bambin
Già per me formando và.

Fine del Drama.